

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

3167

A. BARTOLUCCI

La Zingara di Genova

DRAMMA LIRICO

in 4 atti di G. WILF

Santarcangelo, Tip. via Corriera

3167

* Bartolucci

LA ZINGARA DI GRANATA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

VERSI DI

G. WILF

MUSICA DEL MAESTRO

ADELELMO BARTOLUCCI



SANTARCANGELO

TIP. VIA CORRIERA-CASA DOCCI

1890.

Proprietà dell' Autore

*Riservati tutti i diritti di stampa, copie, esecuzioni,
rappresentazioni, traduzioni, riduzioni ecc., ecc.*

PERSONAGGI

D. PEDRO re di Castiglia

FRA RAIMONDO (D. Diego)

D. ALMIRO *detto il Salteador*

D. MIGUEL *suo padre*

Vicente

Torribio

) *Banditi*

D.na LUZ *moglie di D. Miguel. Madre di Almiro*

GINESTA *zingara*

PEDRILLA *zingara*

Banditi — Dame — Cavalieri — Popolani
Borghesi — Nobili — Fratelli della Misericordia
Soldati — Guardiani — ecc.

Scena : Granata e le montagne della
Sierra - Nevada

Epoca : Il Secolo XVI.

110
35



ATTO PRIMO

LA PÓSADA DEL RE MORO

Una gola della Sierra Nevada. A destra una scaletta di pochi gradini che dà ad un pianerottolo, donde si entra nella taverna. Nel fondo montagne.

SCENA PRIMA

Ginesta, Pedrilla, Vicente, Torribio, Banditi.

(All' alzarsi della tela Ginesta si trova seduta sull'ultimo gradino della scaletta intrecciando una ghirlanda di felci e fiori. Ad un tavolo più nel fondo alcuni gruppi di Banditi stanno bevendo e conversando. A sinistra verso il proscenio Vicente e Torribio con altri Banditi intorno ad un masso: vicino è Pedrilla che tira a sorte le carte.)

GINESTA

(a parte)

Galita son sull' eremo
S Della valle nevosa
Per còr la mesta rosa
Che nasce e in breve muor;
La rosa delle lagrime,
Il fiore del dolor!

TORRIBIO

(a Pedrilla che continua a far le carte)

Sei cuori in fila — regina e re!

VICENTE

Giammai toccata — c'è sorte ugual!

PEDRILLA

(chiamando i banditi dall'altra tavola)

Udite or tutti: — tra i vostri v'è

Chi ha nelle vene — sangue regal.

BANDITI

Mente la strega; — tra noi quassù

Sol dalle plebi — si fanno i re.

VICENTE, TORRIBIO E PEDRILLA

Ma il fiero duce — della tribù?

BANDITI

Da regi lombi — nato non è.

GINESTA

A volo portami

Sul tuo corsiero

Tra rovi e triboli

Bel cavaliere.

TORRIBIO

[a Vicente]

Odi? Ginesta,

Trecciando fior,

A noi ricanta

La nota mesta.

VICENTE

[a Torribio]

Dolce richiamo

Del Salteador.

ALCUNI BANDITI

Fante di picche!

ALTRI BANDITI

Picche Belfarda!

SCENA II.

(S' ode uno squillo di corno in distanza, gli risponde uno squillo più vicino. Vicente e Torribio danno mano ai moschetti.)

TUTTI

Alla montagna! — Sian gufi o rondini,
L' artiglio il nibbio — saprà mostrar :
Alla montagna! — Le nostre balze
Viator impune — non può tentar.

(escono rapidamente)

PEDRILLA

(accostandosi con mistero a Ginesta)

Son sedici anni che t' ho messo in fasce.
Tua madre nel morir
Volle che in questo giorno
Del sole al tramontar
Un suo scritto t' avessi a consegnar.

GINESTA

Mia madre !

PEDRILLA

All' ora sestia non mancar.

(si allontana)

GINESTA

(sola)

Che intesi ? Una leggenda !

Di lagrime sarà come la mia.....

Madre, madre, si presto io t' ho perduta !

Di te più non mi resta

Che l' eco della tua canzone mesta !

A volo portami

Col tuo corsiero,

Tra rovi e triboli,

Bel cavaliere.

(sale la scaletta ed entra nella casa)

~~~~~

## SCENA III.

Fra Raimondo (*D. Diego*) ed i Banditi

BANDITI

(*trascinando a forza Fra Raimondo*)

Frate; frate, il bruno saio  
 Mal sugli omeri ti sta,  
 Sai d'idalgo arzilla e gaio  
 A una lega via di quà.

ALCUNI

Via! Dà l'aria ai tuoi dobloni;

ALTRI

Non è tempo di celiar

TUTTI

O tra il fumo dei tromboni  
 Qualche palla può fischiar.

FRA RAIMONDO

(*dibattendosi*)

Dalle terre di Colombo  
 Riedo in patria pellegrin,  
 E dovrò fraterno piombo  
 Qui scontrar sul mio cammin?

BANDITI

I tuoi voti in religione  
 Ora alcun non ti contesta,  
 Ma difetta l'oblazione  
 A San Pier della foresta!  
 Gentiluomini di spada,  
 Non ci piace d'insultar;  
 Ma il pedaggio alla contrada  
 Frate o laico dee pagar.

FRA RAIMONDO

Belve atroci, ah!, no portato  
 Non ha alcun gli sproni d'or;  
 Vil masnada, a voi imparato  
 Ora avrò come si muor!

[Trae di sotto alle vesti una spada e si mette in guardia tirandosi addietro ed addossandosi al masso Mentre ciò accade, entra D. Almiro]

## SCENA IV.

D. ALMIRO

Duce sol di genti audaci  
 M' ho creduto insino ad or.  
 Non di barbari rapaci,  
 Non di vili predator !

[Stupore generale I Banditi si ritraggono riverenti e confusi]

D. ALMIRO

Che si tarda ? Al reo moschetto  
 Dian la mano gli uccisor !...  
 Solo a voi denudo il petto...  
 Chi freddar vorrà il mio cuor ?

BANDITI

Primi sempre alla battaglia  
 Esser sol vogliam con te !  
 Niuno avanza, niuno eguaglia  
 Della Sierra il giovin re.

(escono)

## SCENA V.

Fra Raimondo e D. Almiro

FRA RAIMONDO

A chi degg' io la vita ?

D. ALMIRO

Al caso... al nulla !

E chi sian noi se non inconscie fila.

Mosse da man sinistra ?

FRA RAIMONDO

Ahi ! giovin tanto

Disperi ?

D. ALMIRO

E tu ? sulla tua nobil fronte  
 Balena il dubbio, e sulle guancie smorte  
 Stanno solchi che fan solo le lagrime

FRA RAIMONDO

Taci.

D. ALMIRO

Libero sei. Sicuro scampo  
T'offre l'ermo sentiero...

D'ogni dolore a me sacro è il mistero.

FRA RAIMONDO

*[dopo averlo contemplato con emozione simpatica]*

Salvo tu m'hai: concedimi

Se a me t'ascondi, ch'io ti sveli il ver.

*(guarda attorno per accertarsi di non essere udito)*

Son quattro lustri, — gemer s'udiano

Nel di dei morti — le squille sante,

Allor che, vittima — d'un fato orribile,

Oltre gli oceani — migravo errante.

In ogni polvere — mi son prostrato,

La fune cinta — ho del dolor;

Ma sempre invano — ho supplicato

Requie, perdono — per questo cor.

D. ALMIRO

Misero ah tanto! — E dove il giorno  
Vedesti?

FRA RAIMONDO

Culla — mi fu Granata.

D. ALMIRO

Oh cielo! ed ora? —

FRA RAIMONDO

Vi fo ritorno:

Colà al suo fianco — mi vuole il re.

*(in questo momento Ginesta comparisce sul pianerottolo ed ascolta ansiosamente)*

D. ALMIRO

Triste, esigliato — dall'alma terra

Anch'io lo stigma — ho del dolor:

Con Dio con gli uomini — m'ha posto in guerra  
Il fiero sdegno — d'un genitor.



GINESTA  
(da sé)

Ah! sulla nobile — fronte l' arcano  
Avea pur letto — del tuo dolor.

FRA RAIMONDO

Ma dimmi almeno — madre non hai?

D. ALMIRO

Al par degli angioli — è forse in ciel.

FRA RAIMONDO

Di lei favellami. —

D. ALMIRO

Lei sola amai,  
Solo al suo palpito — restai fedel.

GINESTA  
(da sé)

Lei solo amava! — Che intesi io mai?  
Qual dal mio ciglio — si strappa un vel?  
Perduto io l' ho, — santi del ciel!

FRA RAIMONDO

Qual nome avea? —

D. ALMIRO

Quel della Luce.

FRA RAIMONDO

Dai Pena, in Cordova — non vide il dì?

D. ALMIRO

A te che preme? —

FRA RAIMONDO

Al fiero e truce  
Duca d' Ossuna — sue sorti uni?

D. ALMIRO

E se ciò fosse? —

FRA RAIMONDO

(da sé)

M' assisti, o Dio!

D. ALMIRO

Dì, conosciuta — l' hai forse?

FRA RAIMONDO

Io?... No!...

D. ALMIRO

Si... a me fu madre! —

FRA RAIMONDO

(da sè)

È il figlio mio !

GINESTA

(da sè)

Santi del ciel, — perduto io l'ho !

FRA RAIMONDO

Per te fui salvo, — deh a me concedi  
 Che egual salvezza — ritorni a te ;  
 Per poco attendi ; — del prence a' piedi  
 Saprò ottenere — la tua mercè.

D. ALMIRÒ

(con fierezza sdegnosa)

Non tarpare a quest' aquila il volo,  
 Non rubare al leone il deserto,  
 A quest'anima basto da solo,  
 Sprezzo e aborro l'umana mercè ;  
 De' banditi dal saio coperto,  
 Più che uom, qui son duce, son re.

FRA RAIMONDO

Ben mi svela lo spirito altero  
 Quale un sangue le vene ti accenda,  
 Tu rifletti il mio giovin pensiero,  
 Ogni parte in te vive di me :  
 Ma strapparti alla nomade tenda  
 Ti saprà la paterna mercè.

GINESTA

(c. s.)

O speranze dei fulgidi giorni,  
 Dolci sogni di timide aurore,  
 Ansie ardenti di attesi ritorni,  
 Tutto è perso, svanito per me.  
 Nel suo nascer m'è morto l'amore,  
 Non mi resta più in terra mercè !

[Fra Ra'mondo si allontana rapidamente. D. Almìrò lo accompagna con lo sguardo, poi, senza scorgere Ginesta, la quale è scesa dalla scaletta, cade riverso sopra il masso e adagia il capo sul rialto. Ginesta gli si avvicina cautamente e gli cade in ginocchio dinanzi, senza proferir parola]

~~~~~

SCENA VI.

Ginesta, D. Almiro, *poi* Pedrilla

D. ALMIRO

(scorgendo Ginesta in atteggiamento di dolce triste contemplazione, la dice con bontà)

Che fai ? Perchè al mio piè ? Sorgi

(D. Almiro s' alza e fa atto di sollevare Ginesta)

GINESTA

Mi lascia

Contemplarti e sognar...

D. ALMIRO

Tu tremi ? Ah! quale

Del tuo soffrir cagion ?

GINESTA

D' ogni perdono

M' è dolce più la tua pietà ; ma un fiero

Destino incalza la mia vita : il nido

Materno io fuggo, è in ignorate terre

Al turbine dei venti m' abbandono.

Non ti vedrò mai più !

Quanto chiude dolor questa parola !

D. ALMIRO

Oh ciel, che dici tu ?

GINESTA

Senza di te sarò nel mondo sola.

Quanto t' amava e quanto

Sento d' amarti ancor,

Eppur non fu che pianto

Questo ignorato ardor.

Solo una volta oh ! lasciami

Chiamarti almeno, Almiro ;

Sopra il tuo seno in lagrime

Versare il mio sospiro.

Avrò da te perdono

Se rea cotanto io sono

Di non saper morir
Col mio segreto in cor ?

D. ALMIRO

Tanto tu m'ami ? Ah sappilo,
Sola ad amar non sei :
Non hai saputo leggere
Amor negli occhi miei.
Tremava al dirlo, or sento
Al fiero mio tormento
Che di un istesso palpito
Battono i nostri cor !

GINESTA

(nella massima ebbrezza)

M'ami, tu m'ami ? O Dio,
Fa ch' io non muoia ancor !

D. ALMIRO

Versa l' anima tua sul labbro mio,
Col bacio verginal
Fammi salir del sovruman desio
All' estasi immortal.

GINESTA

Baciarmi, o caro, allor. A tanto pianto
Iddio perdonerà.

D. ALMIRO

Baciarmi, o cara, ancor. Ai morituri
Iddio perdonerà.

(rimangono un istante abbracciati)

GINESTA

[respingendo Almiro]

Ora, addio !...

D. ALMIRO

Che fai ? Che intendi ?

GINESTA

Tutto intesi, tutto io so :
Vil gitana è a me precluso
Sin poter per te morir ;
Il mio sangue al tuo confuso

L' uomo e il ciel non può soffrir.

D. ALMIRO

O celeste creatura,
Non mi far i di funesti,
La pietà della sventura
L' alme nostre disposò.
Patria e nome mai tu avesti,
Patria e nome io più non ho.

GINESTA

Tutto è van.

ALMIRO

Se a me non resti
A' tuoi piè mi svenero!

(suonano le sel: il solo tramonta. Compare Pedrilla con un piego in mano)

PEDRILLA

(a Ginesta)

È suonata l' ora sesta

(porgendole il piego)

Qui tua madre parla a te.

ALMIRO

Che mai fu? Che hai tu, Ginesta?

GINESTA

(strappando il suggello e scorrendo rapidamente lo scritto) - a parte-

Sommo ciel, figlia di re!

(Pedrilla si allontana)

GINESTA

(con isceppio di gioia a D. Almiro)

In volto guardami, — raggianti, vedi,
Son le mie lagrime — sì come il ciel,
Di più non chiedermi; — a me concedi
Che al mio segreto — resti fedel.
Più non ti fuggo, — non t' abbandono,
A te in breve ora — saprò tornar.
Celeste, immenso — volle un perdono
A tanto palpito — Iddio donar!

D. ALMIRO

Parti, o fanciulla: — di sacri arcani

Il vel non voglio — per te squarciar :
 Altro non sento — che me rinsani,
 Se mi è concesso — poterti amar.
 Ai miei destini, — felici o rei,
 Più fieri inciampi — temer non so ;
 Se a me tu resti, — se mia tu sei,
 Più audaci voli — tentar saprò.

GINESTA

(traendosi un fiore dal seno e porgendolo ad Almira)

L' ho riscaldato — qui... sul mio sen,
 Ti dia fortuna. —

A DUE

Addio, mio ben !

(Ginesta sale la montagna, e, giunta sull' alto, agita il suo velo. D. Almira
 le stende le braccia)





ATTO SECONDO

GRANATA L' ALHAMBRA

La sala dei Leoni

SCENA PRIMA

Fra Raimondo, D. Diego poi D. na Luz

D. DIEGO

(seduto meditando presso un ampio tavolo)

Il primo dopo il re! Mai non tramonta
Il sol dov' egli impera, e dove io regno
In nome suo. Mendaci larve! Il petto
Mi gronda sangue ancor. Io la vedrò.
Dammi forza, o Signor, di non tradirmi...
Io la vedrò la vergine dei fiori!

(si alza)

Ombre noi siam di quel che fummo; eppure
Rivive in altri il sangue nostro. O Dio,
Fa ch' io lo sappia... ch' egli è il figlio mio!

[come assorto nelle sue rimembranze]

Parean dal ciel sorriderci
Le stelle innamorate,
Avean sospiri l' aure,
Lagrima e canti i fiori.

Invidiava all' etere
La terra i dolci amor'.

-comparendo D. Luz e si arresta come impietrita. D. Diego non si avvede di lei.

D. LUZ

-a parte-

È dei sepolcri l' ombra,
O visione del ciel !

D. DIEGO

Ahi ! t' han da me divisa,
Macchiato ho il santo vel,
La mano mia s' è intrisa
Nel sangue d' un fratel.

-si volge rapidamente, e rimane esterrefatto al vedere D. Luz; ma rimettendosi, con segni di riverenza lo si appressa.

Madonna, inteso avreste
La mia fatal parola ?

D. LUZ

-con voce tremante-

Qual può periglio incogliermi,
Se ad ascoltar fui sola ?

D. DIEGO

-fa alcuni passi e si guarda intorno come per accertarsi di non aver testimoni... poi, vistosi solo, s' avvicina a D. Luz rapidamente, e ghemoncola per un bacio la mano al petto. Con voce bassa e concitata-

Inesorate — trascorron l' ore,
Qui l' aure pregne — son di sventure ;...
Di D. Almiro, — pel vostro amore,
Sul giovin capo — pende la seure.

D. LUZ

Oh ciel !

D. DIEGO

Salvarlo — forse m' è dato
Ma fia il mio sangue — che avrò salvato ?

D. LUZ

Sul Crocefisso — io lo giurai,
Ai piè prostrata — dei sacri altar...
Di non poterlo — rivelar mai,
S' io lo dovessi — veder spirar !

D. DIEGO
(con esultazione crescente)

Rispondi, è desso? —

D. LUZ

Mancar mi sento

D. DIEGO

Il tuo silenzio — spento l' avrà!

D. LUZ

Ei viva, ei viva!

D. DIEGO

È desso

Mio figlio?

D. LUZ

(chiamando il capo e con disperazione)

Egli... lo è!

Ah! nell' ora della morte
Tu perdona a me, o signore,
Del mio giuro fu più forte
Questo grido dell' amor.

D. DIEGO

Del dover fu in lei più forte
Questo grido dell' amor:
Figlio mio, da un' empia morte
Io saprò salvarti ancor.

VOCI INTERNE

Viva Don Pedro,
Omaggio al re!

D. DIEGO

[che si è poco allontanato da D. Luz, le si accosta e le dice a voce bassa]

Per lui spenti noi siam, non vi tradisca
Sguardo affannoso o lagrime furtive.

D. DIEGO E D. LUZ.

(con esultazione)

Solo per lui si viva!

(escono rapidamente in opposte direzioni)

~~~~~

## SCENA II.

Dame, Cavalieri, Corifei, Dignitari.

(*alternandosi con curiosità.*)

L'avete visto il re? gli è bruno o biondo?  
È mansueto o fier, tetro o giocondo?  
Come porta il mantel, come disegna  
La sua persona? Vive come regna?

DIGNITARI

È bello come il ciel, è altero e forte;  
Col lampeggiar degli occhi  
Impon la gioia e semina la morte.

DAME

(*fra di loro.*)

D' Andalusia  
Viste non ha  
Brillar ancor le stelle  
Una non sia  
Che domerà  
Quest' angelo ribelle?

CAVALIERI

(*fra di loro.*)

D' Andalusia  
Raccolta sta  
La fiera nobiltà.  
Con noi cantar  
Dee da doman  
L' altero castiglian.

~~~~~

SCENA III.

(*Squilli di trombe — compariscono gli araldi*)

TUTTI

Il re, il re!

[*andando verso il fondo ed alternandosi.*]

Oh com' è pallido,
 Quale ha scintilla
 Nella pupilla!
 Duce di popoli
 Iddio lo fè...
 È nato re!

*-entra il re preceduto dai paggi e seguito dalla sua corte. A fianco del re
 D. Diego. Tutti si inchinano, indi prorompono entusiasticamente)*

TUTTI
 Viva don Pedro,
 Omaggio al re!

~~~~~  
 SCENA IV.

I Precedenti, Il Re, D. Diego — poi D. Luz.

D. PEDRO  
*-a D. Diego-*

Qui son lieto scontrarti, o mio fedele  
 Patrizio andaluso.

*-rivolgendosi alla dame-*

La fama non menti, vincono i raggi  
 Delle notturne stelle  
 Gli occhi delle tue belle

*(ai cavalieri)*

In quanto a voi, signor',  
 Al primo squillo dell' Ibera tromba  
 Guadagnarmi saprò gli sproni d' or.

*-a D. Diego-*

Giustizier di tre regni, un fiero covo  
 Di banditi sta chiuso entro la Sierra;  
 Feci voto schiacciar questi ribelli  
 A Nostra Donna Santa del Pilar,  
 Innanzi al dì della sua festa.

D. LUZ

*-entrando-*

Ahimè

*-gettandosi ai ginocchi del re-*

Grazia pel figlio mio ! Sire mercè !

D. PEDRO

-stupito-

Pel figlio vostro ! Che ? . . .

Pel figlio vostro ? E il padre suo dov'è ?

-stupore generale-

D. LUZ

Sul capo suo — non pioni, ah misero !

Del prence offeso — il ferro ultor.

Del suo fallire — più assai fu orribile

L' aspro rimorso, — il mio dolor.

Ei m' ama, in terra — altro fra gli uomini

Di questo amore — pietà non ha.

È il sangue mio ! — spento quel palpito,

Della sua morte — io pur morirò.

D. PEDRO

-a D. Diego-

Qual mi sai dare — consiglio, o veglio ?

Perchè sta muto — il genitor ?

Turbar dovria — sospetto orribile

Di tanto nome — il puro onor ?

-a D. Luz-

Materno strazio — è sacro ai miseri !...

Il vostro grido — inteso ha il re :

Ma su chi sta — piangente e supplice

Dispensa solo — Iddio mercè.

D. DIEGO

-a D. Pedro-

Ogni fallir — quaggiù redime

Di augusto cor — la gran mercè ;

Nel vincer può — salir sublime,

Nel perdonar — sol grande è il re.

Ei viva, ei viva, — e bacieranno

Patrizi e plebi — il vostro piè :

Non turba mai — regale affanno

Chi il premio suo — ritrova in sè.

CORO

(sottovoce, fissando D. Pedro)

Lo sguardo suo — sta fisso, inerte,  
 Tiene le braccia — al sen conserte,  
 Qual motto mai — pronuncierà?  
 Giustizia fia, — sarà pietà?

D. PEDRO  
 (a D. Diego)

Un foglio verga —

(D. Diego s'abba ad un tavolo dove sono preparate alcune pergamene col suggello reale)

CORO

Quale avrà sorte?

D. LUZ

Grazia!

D. PEDRO  
 [a D. Luz]

Sperate —

D. DIEGO  
 (interrogando)

Perdono?

D. PEDRO

[dopo piccola pausa, sottovoce a D. Diego]

Morte!

(D. Diego impallidisce, e D. Luz reprime un grido. Il coro si ritrae confuso e triste D. Pedro rimane impassibile)

GINESTA

(dall' interno)

A volo portami  
 Sul tuo corsiero,  
 Tra rovi e triboli,  
 Bel cavaliero!

D. PEDRO

(dopo avere ascoltato con trasporto il canto di Ginesta. — Fra sé)

La mia canzon! Con essa

Zaimbra mi cullava

(rivolgendosi a D. Diego)

Quale sarà costei,

Che gli occhi ascosi in me sveglia del pianto?

A me sia tratta.

(La corte si allontana. D. Luz manda uno sguardo scrutativo a D. Diego, che china mestamente il capo.)

## SCENA V.

D. Pedro poi Ginesta

D. PEDRO

O mie prime memorie, o miei sorrisi  
 Dell'infanzia innocente!  
 Come lo scettro tristamente invecchia,  
 Quanto costa esser re!  
 Mai una gioia, e chi il dicesse, mente!

-entra Ginesta-

GINESTA

Quel che m' appella è il re?

D. PEDRO

-volgendosi tiramente-

Sei tu? Gitana

La tua veste ti svela. Onde la dolce  
 Canzon sapesti, che di Spagna gli echi  
 Non m' han cantata ancor?

GINESTA

L' ho da mia madre.

D. PEDRO

Zaimbra forse?

GINESTA

Dessa.

D. PEDRO

Ma io l' amai la mia bruna nutrice  
 E amar te voglio al par;  
 Regina un dì di tua tribù felice  
 Ti voglio incoronar.

GINESTA

-porgendogli l' anello reale ed una pergamena-

Guardate pria, leggete.

D. PEDRO

-re sta stupito, la sua fronte si rannuvola e legge sommessamente-

Figlia a Filippo il Bello, al padre mio?  
 E son le cifre sue, questo è il suggello!

rivale la scena agitato, per vedere se alcuno lo scopra, indi gittando pel  
 braccio Ginesta e trascorrendo al proscenio.

Ignori che v'abbiano  
Tremendi segreti  
Su cui della morte  
Si stende il suggel?

GINESTA  
[scremamento]

Calmatevi, o Sire  
Un labbro mortale  
In terra ridire  
Non può tant' orror.

D. PEDRO  
(con disperazione)

Fra' tuoi v' ha ch' il sappia,  
V' han consci tra' miei?  
Perduto io sarei  
Per sempre, per te.

GINESTA

Lo chiudon due tumoli  
L' arcano fatale.  
Nell' un sta la zingara,  
Nell' altro il mio cor.

D. PEDRO  
(calmandosi)

Che brami, che chiedi?

GINESTA

Quel foglio strappatelo:  
Al dito reale  
Tornate l' anel.  
Un chiostro nomatemi,  
In cui debba cingere  
Dell' anime afflitte  
Il mistico vel.

D. PEDRO

Non altro?

GINESTA  
[ingincchiamenti]

Prostrata

Del principe a' piedi  
La vita d'un misero  
Domando... a un fratel.

D. PEDRO

Lo nomia.

GINESTA

La grazia

Vi chiedo D' Almiro,

D. PEDRO

Or or l' ho negata  
A un altro sospiro :  
Negarla non oso  
A un angioli del ciel.

-va al tavolo e verga una pergamena che consegna a Ginesta-

GINESTA

-nel massimo della gioia-

È salvo ! Le mie lagrime  
Scorron beate e pure ;  
È salvo ! D'una misera  
Madre lo torno al cor.  
Sul capo mio ripiombino  
Tutte le sue sventure,  
Han perdonato gli angioli  
A così grande amor.

D. PEDRO

Vola, fanciulla, e al misero  
Arreca il mio perdono :  
Salvo l' hai reso, tornalo  
Pur di una madre al cor.  
Degna il divino palpito  
Fatta t' avrà del trono...  
Ogni fallir redimere  
Può sol sì grande amor !

-Ginesta si allontana stringendo fra le mani la preziosa pergamena. D. Pedro  
la segue con lo sguardo-

~~~~~




ATTO TERZO

SALA NEL PALAZZO DEI TORRILLAS
A GRANATA.

SCENA PRIMA.

D. LUZ
[sola.]

D. Diego impallidi. L'ansia materna
Invan calmar tentò. Dal fiero labbro
Del truce sire la parola uscì
Breve, solenne, inesorata. Ahimè!
Il ferro, il fuoco!... Ei cadrà, ei cadrà!

(s'inginocchiò ad una immagine)

Santa Madre di Dio, non ho più lagrime
In questi occhi già stanchi,
Non ho più voce per pregar; ma intendermi
Tu sai: deh! a me non manchi
La tua pietade; un'ora
Ti chiedo ancor di ben,
Fa che con esso io mora,
Almen venga a morir sopra il mio sen!
Cgni sospir del'aura, il suo rassembrami
Sospir che a me lo appressi!

Una divina voluttà mi affascina,
 Qual di vicini amplessi
 Ah! se tua man mi adduce
 All' immortal seren...
 Una inattesa luce
 Sfolgora a me dal ciel. Sento ch' ei vien!

SCENA II.

D. Luz, D. Almiro, Ginesta

D. ALMIRO

(slanciandosi fra le braccia di D. Luz)

Madre, madre,... son io!

D. LUZ

(fissandolo senza profarir parola: poi riavendosi, con voce convulsa e toccandogli la fronte)

Tu? Non sei l' ombra
 Del figlio mio? Sei tu? Parlami, guardami
 Stringimi sul tuo sen.

D. ALMIRO

Oh madre, madre mia
 Son io, son io con tè!

(Ginesta rimane sempre modestamente in disparte)

D. LUZ

(con agitazione)

Ma dimmi, narrami — per qual degli uomini,
 Del ciel prodigio — libero sei?

D. ALMIRO

Oh! si fu il pianto — d' angelo umano
 Che seppe l' ira — del re placar.

D. LUZ

Se inesorate — fur le mie lagrime
 Chi t' ha tornato — ai baci miei?

D. ALMIRO

Madre, se m' ami — non ne cercar.

D. LUZ

Acqueta l'ansie — dei miei sospir,
 Pronunzia il nome — ch'abbia morendo
 A benedir. — È bella, è grande?

D. ALMIRO

Umil gitana
 Nacque, ma un serto — dovea portar.

D. LUZ

Or perchè resta — da te lontana?

D. ALMIRO

(additando Ginesta)

Mirala.

GINESTA

(a parte)

Oh ciel! — morir mi par!

D. LUZ

(avvicinandosi a Ginesta)

Bella t'ha in terra — fatta il Signor:
 E di te un angelo — fece l'amor.
 Perchè tu l'ami — l'ami siccome
 Forse una madre — potrebbe amar?
 Guardami in volto, — se non hai nome
 Qui nome e madre — saprai trovar.

GINESTA

(con agitazione)

Brevi di luce, poveri di fior.
 Ha fatti il ciel i miei deserti di...
 Un figlio sol m'avea nutrito in cor...
 Pianger, ahimè! che val s'ei mi mori?

D. ALMIRO

(con esaltazione)

No, non mori; per noi rinascerà
 Ai fiori, ai rai di questo santo amor.

GINESTA

Non mi consente Iddio portarvi amor.

D. LUZ — D. ALMIRO

Che di tu?

GINESTA

Fra brev' ora il sacro vel
M' avrà fatta quaggiù sposa del ciel

D. ALMIRO

-con disperazione e dolore-

E a me il ciel t' avrà data, ond' io dovessi
Perdere, appena colti, i casti amplessi?
No lasciar non mi puoi, di quà fuggiamo,
Altri mondi cerchiam: Ginesta, io t' amo.

GINESTA

Taci, non più; non vuol, intendi, Iddio,
Nè volendo il potrebbe!... Addio, addio!

-fa atto di partir, poi ritorrà sui suoi passi, e avvicinandosi a D. Luz dico-

Qual madre benedicemi,
Se d' esser tua m' è tolto

-o volgendosi a D. Almico-

Tu col tuo labbro sfiorami
Soavemente il volto,
Aleggerà quest' alito
Vostro a me sempre intorno:
Esso a bei sogni d' angelo
Mi farà far ritorno.
Cara più d' ogni eterea
Dolcezza dell' amor
Per me fia la memoria
Di così gran dolor.

D. ALMIRO

[con desolazione;

Tutte con te si sperdono
Le mie speranze, o cara:
Quai giorni e notti orribili
Il vuoto tuo prepara.
Perchè voler eh' io viva
Perchè ridarmi un cor,
Se questa vita priva
Fai di sì grande amor?

D. LUZ

Ai nostri ardenti palpiti
 Il tuo congiungi, o cara !
 Io t' amo, ei t' ama ; incedere
 Seco tu devi all' ara.
 Come vuoi tu ch' ei viva,
 Ch' io lo riabbia ancor,
 Se la sua vita priva
 Fai di sì grande amor ?

GINESTA

[a D. Luz]

Il bacio vostro ne consoli il pianto

(rivolgendosi a D. Almro)

Tu non scordar colei, che t' ama tanto !

(Ginesta esce rapidamente. D. Luz rimane impietrita. D. Almro si slancia sulle tracce di Ginesta)

SCENA III.

La gran piazza di Granata. A sinistra il palazzo dei Torrillas con scalinata. Nel fondo giardini. Palazzi con terrazzi a destra.

I.^o CORO DI POPOLANI — BORGHESI, ANDALUSE

Vibri la misura citara,

La guz, la zingara

La nota tenera.

Sciolgan le voci un cantico

Di grazie e lodi

Al sommo re.

Da ognuno plaudasi

Da ognun si celebri

La gran mercè !

II.^o CORO DI BANDITI IN VARI TRAVESTIMENTI

(cominciando in disparte)

Alla patrizia

Genia la grazia,

Alla bordaglia

Plebea la scure:

Ecco i regnanti!

Alla giustizia
Del prence inneggiano
Al par dei grandi
Le turbe oscure,

Vili furfanti!

Ma nelle gole
Della Nevada
Il nostro duce
Dee rivenir!

Vogliam rapir.

(gli uni e gli altri si dispongono in varie posizioni)

SCENA IV.

D. Almiro e Ginesta

(Notte chiara. D. Almiro e Ginesta escono dal palazzo dei Torrillas. Ginesta chiusa nel suo velo. D. Almiro le offre la mano)

D. ALMIRO
(supplicherelo)

Deh! mi concedi almen che al mesto asilo
Guida ti sia.

GINESTA

Perchè voi tu più lunga
Di questo nostro amor far l'agonia?

D. ALMIRO

Udir vò la tua voce,
Inebriarmi ancor del tuo sospir;
Teco portar la croce,
Senza potere al fianco tuo morir.
Oh! del dolor la piena
Non posso omai frenar:
Perchè sì bella e pura,

Celeste creatura,
Dovrò in quest' ora perderti ?
Chi a me ti può rubar ?

GINESTA

Giurasti il fiero arcano
Giammai d'interrogar.

D. ALMIRO

Si, lo giurai.

GINESTA

Madre di Dio, tu salvami,
Guidami al sacro altar.

SCENA V.

I Precedenti e D. Miguel

[mentre i due amanti attraversano la piazza D. Miguel abusa dallato opposto e sbarra loro il passaggio. Ginesta è chiusa nel suo velo]

D. MIGUEL

(a D. Almiro)

O tu, che porti dei Torrilla il nome,
Degenere rampollo, ecco i tuoi fasti !

D. ALMIRO

Padre !

GINESTA

Gran Dio !

D. MIGUEL

Dai covi dei banditi

È breve il passo
All' orgie delle infami.

D. ALMIRO

Oh ! non s' insulti

Quest' angelo.

D. MIGUEL

Fellon ! quel turpe velo
Strappar io vò, sfregiar vò col mio guanto
Questa druda venduta.

D. ALMIRO
-frapponendosi-

Oh ! padre, padre,
Pietà per voi, per me.

D. MIGUEL

Una gitana,
Un rifiuto di trivi.

(la percuote in volto col guanto)

D. ALMIRO

(mettendo mano alla spada, che sfodera per metà)

Pel vostro Dio non più !

D. MIGUEL

(sguainando la spada e precipitandosi su D. Almiro)

Sguainar osasti

Contro del padre tuo ?

-Terribile e Vicente, apparsi nel fondo durante il diverbio, si slanciano
ghermendo D. Miguel-

A me, a me !

Patrizi, plebi, prenci, duchi, re !

SCENA VI.

I Precedenti, D. Luz, D. Diego, il Re, Nobili, Polani, Borghesi, gente con fiacole.

TUTTI

Che fu ? Che avvenne ? Il feritor dov' è ?

D. MIGUEL

-al re, additando D. Almiro-

Costui contro di me

La parricida man levar osò.

TUTTI

Error, error !

D. LUZ — GINESTA

Oh ! ciel !

D. ALMIRO

Misero me !

D. PEDRO

-a D. Miguel-

Figli han le Spagne, che snudar vid' io

I brandi lor solo de' padri a schermo.
Vecchio, tu menti.

D. MIGUEL

Testimone Iddio

Chiamo, se menzognero è il labbro mio.

D. PEDRO E IL 1.^o CORO

Ei tace, lo accusa — l' orrendo pallor
Lo sguardo che china — il rotto sospir !
La mano egli alzava — sul suo genitor,
Dee il vil parricida — sul palco perir.

TORRIBIO, VICENTE, IL II.^o CORO (BANDITI)

La mano egli alzava — sul suo genitor.
Dee il vil parricida — sul palco perir.

D. DIEGO

Ei tace, lo accusa — l' orrendo pallor,
Lo sguardo che china, — il rotto sospir...
La man non alzava — sul suo genitor...
Eppur sopra un palco — sia tratto a perir.

D. MIGUEL

(a D. Luz)

Giurato l'avete — sul morto Signor
Il fiero segreto — giammai di scoprir ;
Nel figlio esecrato — da perfidi amor,
Il vostro delitto — m'è dato punir.

D. LUZ

— la so —

Al bacio materno — t'ha reso il Signor
Sol dunque per scherno — di tanto martir ?
È troppa l'ambascia — ehe affanna il mio cor ;
Non sei parricida, — non devi morir.

D. ALMIRO

— a Ginesta —

Non pianger, fanciulla — i nostri due cor
Avrà ricongiunti — l'estremo sospir...
Per chi t'ha perduto, — celeste mio fior,
Di un'orrida vita — men grave è il morir.

GINESTA

Ohimè, t' ho perduto: — fu il grido d' amor
 Che affetto di figlio — non valse a sopir :
 Il genio fatale — fui sol del dolor ;
 Non valse olocausto, — non basta morir !

D. PEDRO

-a D. Almiro-

Chi la mano t' armò ?

D. ALMIRO

-additando Ginesta-

l' amor ! costei,
 Qual druda infame, ebbe sfregiato il viso ;
 Più uom non fui...

-levando il velo a Ginesta-

Se fosse

Mertato insulto, ora pronunzi il re !

D. PEDRO

Chi veggo io mai ?

GINESTA

Movea,

Sire al mio chiostro...

D. PEDRO

Or tutti, or tutti a me.

-a D. Almiro-

La vostra spada, Don Almiro.

-Almiro consegna la spada a D. Diego; quindi D. Pedro a D. Miguel-

Voi,

Ginocchio a terra, signor di Torrilas.
 Questa oltraggiata,
 Pura siccome un angelo di Dio,
 Porta nelle sue vene il sangue mio.

-additando Almiro-

Martire dell' amor, sul sacro altare
 A farmi un figlio salvo,
 Ogni ben di quaggiù vuol immolar !

TUTTI

Oh ciel !

D. ALMIRO

Che intesi io mai ?

D. PEDRO

Omaggio e onor si dee

A Donna Mantela,

Duchessa d'Albucher, suora del rè !

TUTTI

A Donna Mantela onor si dee

Duchessa d'Albucher, suora del rè !

Le guardie circondano D. Almira-



ATTO QUARTO

IL CARCERE DI ALMIRO

Nel fondo ampia porta e due finestroni, muniti di ferriate, da cui lo spettatore travede i passanti. In alto a destra una ferriata. A sinistra un letticiuolo, vicino un giaciglio di legno; quindi piccola tavola sontuosamente imbandita con vini e ricchi doppieri.

SCENA PRIMA

(D. Almiro sopito nel suo letticiuolo. — Si vedono sfilare esternamente i Fratelli e le sorelle della Misericordia con torce accese.)

SACERDOTI (CORO INTERNO)

Soccorri in tua pietà,

Iddio Signor,

Al Peccator

Più da sperar non ha

Fuori di te

Quaggiù mercè.

(Due funebri rintocchi di campana intercalano il coro.)

D. ALMIRIO

(si desta e s'alza rapidamente dal suo giaciglio. — Guardandosi attorno—)

Oh! il dolce sogno, ultimo sogno ahimè!

Più non m'attende omai

Che il sopor senza sogni della tomba.

Ecco brillan le faci, oh! liete nozze!
 Qual viva luce irradiano
 Le funerarie tede! A te che manca
 Convitato felice.

[guarda la mensa]

Fino la mensa genial t' appresta
 L' uman tiranno; e pria che spunti il giorno
 Cadrà sul palco la tua bionda testa.

— Morir, la morte è il nulla...

Si dorme entro l' avel!

Ma se dovesse l' anima

Sorgere a di novel,

Ti troverei, fanciulla,

Nel desiato ciel?

— Morir! la triste guerra

Forse per me finì...

Muto ogni duol si serra

Dove non giunge il dì...

Ma sola in questa terra

Ti lascerò così?

— Che ti varrà il piangere

Sulla mia tetra fossa?

Che ti varrà se fremano

Per te laggiù quest' ossa?

Tu non avrai più lacrime

Che terger possa allor,...

Io non avrò più palpiti

Pel tuo divino amor!

(alle ultime parole di Almira — Giusta comparisce alla porta di fondo, portando l'abito rosso e nero delle Sorelle della Misericordia. Essa fa un cenno d' intelligenza al guardiano, che si allontana e richiude la porta.)

SCENA II.

D. Almiro e Ginesta

GINESTA

(avanzandosi rapidamente, e gittandosi fra le braccia del suo amante)

Tu li avrai, tu li avrai; palpita il cor
Anco sotterra, quando insiem si muor.

D. ALMIRO

(con grande stupore e viva agitazione)

Ciel!... Ginesta!

GINESTA

Sì, io stessa

A salvarti son venuta.

D. ALMIRO

A salvarmi?

GINESTA

M' ha concesso

Il Signor sì gran mercè!

No, non dêi le scale infami

Del patibolo salir.

D. ALMIRO

Che favelli?

GINESTA

Se tu m' ami,

Meco dei saper morir.

D. ALMIRO

Teco? Mai! Tu, casto fiore,

Al mio fato m' abbandona...

GINESTA

Dove a me tu manchi, amore

Più la vita non perdona.

D. ALMIRO

Cessa.

GINESTA

No!

D. ALMIRO

Guarda il mio pianto

GINESTA

Più del tuo cocente è il mio !

D. ALMIRO

Mai non fia...

GINESTA

(con risoluzione)

Penai cotanto

Che signora io son di me.

D. ALMIRO

Non ti piega il fiero schianto ?

GINESTA

Di me sola ho alfin mercè.

[tiro dal seno una fiala d'oro, e, additandola a D. Almiro]

Qui l'ebbrezza il sogno indora,

Qui la calma scende al cor,

Qui la morte si assapora

Come un calice d'amor !

D. ALMIRO

(con dolore)

Deh ! più non dir ! Spirar l'anima amante

Labbro su labbro e seno contrò sen

Tutte ricompra le lacrime piante,

Gaudio è maggior d'ogni gioir terreno.

GINESTA

Stringerti al cor e tra le braccia meste

Vederti dolcemente impallidir,...

Fissar, cadendo, il volto tuo celeste

E convolar lassù non è morir.

D. ALMIRO, GINESTA

A noi del pianto l'estasi furtiva,

A noi d'ogni sospir la voluttà,

A quelle labbra che non fian più vive

Il primo bacio Iddio perdonerà.

[cadono tra le braccia l'uno dell'altro, quindi si avvicinano momentaneamente alla piccola mensa. Ginesta versa alcune goccie di liquore in due coppe, e il contenuto della fiala. In quella s'appressa il guardiano delle carceri]

SCENA III.

I Precedenti — il Guardiano

GUARDIANO

(presso la ferrata)

Che miro ? Orrore !

(corre nelle sale del re)

GINESTA

(con voce fioca)

Angel, rischiarami,...

Mi manca il dì !

[muore]

D. ALMIRO

Oh ! quanto è bello

Morir così !...

(irrompono dalla porta del carcere il re, D. Isidoro, D. Luz, D. Miguel, Fratelli e Sorelle della Misericordia con fiaccole)

TUTTI

Che avvenne, che faceste ?

D. ALMIRO

(alzandosi, come uscendo da letargo)

Chi chiama ?

D. LUZ

(con disperazione ad Almiro)

Almiro, Almiro, figlio mio !...

D. ALMIRO

(facendo alcuni passi verso sua madre)

Un' empia vita — ebbi da te...

(additando Ginesta)

Questa che vedi — morì per me.

[muore]

TUTTI

(inginocchiandosi)

Abbia le povere — anime Iddio

Raccolte presto — in sua pietà !

FINE







